Intervista Giuseppe Bigi Memorial Award 2018
Valentina Salvestrini

1. Da quanto tempo svolge ricerca scientifica?
Faccio questo lavoro dal 2005, da quando mi sono laureata e ho vinto una borsa di studio a Bologna presso l'Istituto di Ematologia "L. & A. Seragnoli". Da lì è iniziato il mio percorso, ormai 13 anni fa.

2. In quale ambito in particolare svolge la sua ricerca?
La patologia di cui mi sono sempre occupata è la Leucemia Mieloide Acuta. Inizialmente i miei studi si sono incentrati sull'interazione tra le cellule leucemiche e le cellule del sistema immunitario, successivamente sono passata a studiare le cellule staminali emopoietiche sia normali che leucemiche. In particolare, da qualche anno mi occupo di identificare sistemi recettoriali che le cellule staminali utilizzano per comunicare con il microambiente midollare in cui risiedono.

3. Quali sono le ricadute pratiche sulla salute delle persone?
Il tipo di ricerca che faccio viene definita "traslazionale" e questo termine descrive la pratica di trasferire la conoscenza scientifica dal laboratorio al letto del paziente. Il nostro lavoro si basa sullo studio dei meccanismi biologici che regolano le funzionalità della cellula leucemica e sul cercare di capire in che modo questa si differenzia da una cellula normale. Studiare e comprendere con sempre maggiore precisione i meccanismi alla base dei processi leucemogenesi ci permette di porre le basi per lo sviluppo di nuove strategie terapeutiche sempre più efficaci e meno tossiche per il paziente.

4. Che cosa la entusiasma di più di questo lavoro?
La conoscenza, ecco quello che mi affascina. "Non si finisce mai di imparare" non è solo un modo di dire è la realtà; non c'è limite a quello che possiamo scoprire e questo è assolutamente entusiasmante. Questo lavoro è basato sulla curiosità e sulla creatività; devi porti continuamente delle domande alle quali devi dare delle risposte, devi fare delle ipotesi e inventare un percorso per dimostrarle. A volte la tua ipotesi viene confermata, altre volte i tuoi dati suggeriscono qualcosa di diverso da ciò che avevi immaginato e allora devi guardare i tuoi dati da un altro punto di vista e devi riformulare altre ipotesi…insomma è un lavoro bellissimo!

5. Quali sono invece le difficoltà maggiori che riscontra?
Chiaramente nel nostro Paese la difficoltà maggiore è, oltre a trovare i fondi, trovare il modo di pagare le persone che fanno ricerca. Non c'è una grande valorizzazione della figura del ricercatore e anche dal punto di vista del percorso professionale non ci sono molte opportunità. Il mondo della ricerca è per la maggior parte portato avanti da precari, che dopo anni di formazione e lavoro, sono costretti ad andarsene all'estero perché nel nostro paese non ci forme contrattuali adeguate e soldi per pagarli.

6. Si aspettava di ricevere un premio di questo tipo?
No, è stato assolutamente inaspettato! Ricevere un riconoscimento nell'ambito del più importante congresso internazionale di ematologia, dove il livello della ricerca è davvero molto alto, non è una cosa da poco. Se consideriamo che i nostri mezzi sono di gran lunga inferiori alla media internazionale, diciamo che non osiamo neanche sperarlo!

7. È il primo premio di questo genere che riceve?
Nel 2012, nell'ambito del Congresso Nazionale di Ematologia Sperimentale, ho ricevuto il Mundipharma Hematology Award. Si trattava di un riconoscimento per il miglior articolo pubblicato da un giovane ematologo di età inferiore ai 35 anni su una rivista scientifica di impatto internazionale.

8. Come potrà esserle utile il premio? Ha già idea di come potrà impiegare questo contributo?
In un certo senso, il premio è già stato utile perché mi ha sicuramente dato una spinta di tipo emotivo. Fare questo lavoro nel nostro paese a volte è davvero difficile e poco gratificante, ogni tanto ricevere un premio innalza l'autostima e ti dà una carica in più!

9. A suo parere, come potrebbero le associazioni come la nostra sostenere ancora di più la ricerca scientifica?
Penso che le persone vadano gratificate da tanti punti di vista e motivate continuamente, per cui un premio di questo tipo già aiuta molto. Un altro modo per aiutare la ricerca è quello di finanziare direttamente i progetti, quindi un'idea potrebbe essere quella di creare un bando per finanziare piccoli o grandi progetti presentati da giovani ricercatori.

10. Ai nostri donatori cosa vorrebbe dire?
Sicuramente, grazie! Che cosa altro si può dire!? Continuate a sostenere associazioni come la vostra, perché sono fondamentali. I bandi istituzionali sono pochissimi, i tagli alla ricerca sono continui e la competizione è altissima; per cui i finanziamenti alternativi che derivano da associazioni indipendenti sono la nostra linfa vitale. Quindi, ancora grazie, grazie, grazie!